



L'AiCARR E LA STRATEGIA ENERGETICA NAZIONALE



La crisi strutturale che stiamo vivendo è la crisi della nostra società ed allora non è solo ecologica ed economica, ma anche (soprattutto) culturale. D'altra parte un Paese la cui quota di bilancio sugli investimenti è parecchio inferiore al 10%, un Paese che non ha una politica culturale (ma nemmeno industriale), un Paese che spende tutte le sue risorse per mandare avanti l'apparato burocratico è un Paese, come dice Joseph Tainter, non solo in declino, ma destinato al collasso. Il Cresme ha recentemente lanciato un allarme drammatico per il settore delle costruzioni ("il knock out del 2012") e tutti i ranking economici e occupazionali dimostrano una realtà molto grave nella pur grave situazione internazionale.

Non è un caso che un Paese in queste condizioni non abbia neppure una strategia energetica coerente con sviluppo e crescita.

Proprio in un momento così critico una Associazione culturale deve assumere un ruolo rilevante. Occorre infatti non solo proporre, ma spiegare, convincere, dimostrare che il nostro settore è una vera risorsa per la nazione. Un settore in grado di attivare una transizione energetica di rottura con le logiche del passato e del presente e di confrontarsi con chi il sistema energetico oggi lo sta gestendo ed ha alzato le barricate. Serpeggia pericolosa infatti una corrente di pensiero che attraversa le forze politiche, che si manifesta in modo organico nei mezzi di comunicazione con l'obiettivo di influenzare l'opinione pubblica, basata sulla mistificazione e la manipolazione dei dati. E che va contrastata.

In un recente editoriale sul Corriere della Sera, Alesina e Giavazzi hanno lanciato la loro invettiva contro il peso eccessivo sulle bollette degli incentivi destinati al sostegno delle energie rinnovabili, con argomentazioni così superficiali ed inesatte da alimentare sospetti di una difesa corporativa della casta. **Non è vero infatti che l'Italia spenda 11 miliardi di euro all'anno per sostenere il fotovoltaico** (si prevede un tetto massimo di spesa di 6,7 miliardi, dopo di che stop). Anche aggiungendo gli incentivi previsti per tutte le altre fonti rinnovabili si resta comunque sotto i 10 miliardi: cifra analoga a quella che si registra in Germania, e che andrebbe paragonata a quella destinata alle fonti fossili (il dato è tuttora ignoto: ma sono da conteggiare

i 0,5 miliardi di euro per il trasporto, i 1,5 miliardi per il CIP6, ecc). Probabilmente occorrerà rendere il sistema del sostegno più efficiente, magari inserendolo in un quadro strategico di medio periodo, ma già oggi su 320 TWh elettrici consumati in Italia nel 2012, quasi 100 provengono dal fotovoltaico (19), dall'eolico (13) dall'idroelettrico (43), dal geotermico (5), dalle biomasse (10), che rendono più vicini i traguardi europei. Obiettivi che, da soli, sarebbero sufficienti a giustificare un impegno convinto e continuativo da parte degli operatori economici e dei poteri pubblici.

Nel 2011 l'Italia ha risparmiato 2.5 miliardi di euro sulle importazioni di gas e 18 milioni di tonnellate di CO₂; grazie al peak shaving la bolletta energetica nazionale si è ridotta di 400 milioni di euro. Non considerando che il settore ha, in controtendenza, sviluppato forza occupazionale e capacità imprenditoriali. Così come in gran parte infondata è la storia della fuga verso imprese estere dei nostri incentivi. Anche qui si potrebbe fare meglio, ma l'alternativa alle rinnovabili sono il petrolio e il gas che importiamo quasi per intero dall'estero! E risultano confuse ed opache le affermazioni del recente studio di Nomisma Energia sui riflessi economici e ambientali del crescente impiego nel riscaldamento di biomasse termiche, affermazioni basate su dati inventati (cfr ad esempio il fattore medio delle emissioni di PM10 riportato dall'Agenzia tedesca per l'Ambiente).

Questi segnali non vanno sottovalutati perché rilevanti nei confronti delle forze sociali, a cominciare da Confindustria, e anche perché nulla sembra cambiare sui benefici per il cittadino e sul dato incontestabile che il costo dell'energia elettrica in Italia per le piccole e medie imprese è più alto che nel resto d'Europa.

Come agire quindi con una visione coerente e obiettiva in quei settori tuttora trascurati dell'efficienza energetica, delle rinnovabili termiche, dell'adeguamento della rete elettrica, della liberalizzazione del mercato del gas? L'Italia deve restare spettatrice della rivoluzione energetica in atto nel mondo o diventarne, come potrebbe, protagonista e farne un'arma contro il declino? **La scelta non è più rinviabile** e dipenderà molto anche da una decisa azione di Associazioni come la nostra.